Con l'appoggio di settanta elicotteri americani

Incursione sudvietnamita contro una zona del Laos

Nuove minacce d'invasione del Nord Vietnam — Bombardamenti USA nella parte settentrionale della fascia smilitarizzata — Distrutti dal FNL due «villaggi strategici» Abbattuti tre elicotteri americani — Il senatore Fulbright accusa Nixon di menzogna

SAIGON, 31

Nuova avventura nel Laos. Il presidente fantoccio di Saigon, Van Thieu, in una conferenza stampa tenuta a Dong Ha, presso la linea di demarcazione del 17. parallelo, ha annunciato oggi che truppe speciali di Saigon, trasportate da cinquanta elicotteri e appoggiate da altri venti elicotteri, hanno attaccato una zona nel Laos, dove, ha detto il fantoccio, è stato localizzato il comando operativo «della divisione nord-vietnamita 324-B». Lo sbarco è stato preceduto da due giorni di bombardamenti a tappeto dei B-52 e dell'aviazione tattica.

La conferenza stampa ha avuto momenti grotteschi. Thieu, infatti, dopo aver detto che lo sbarco era avvenuto «da cinque minuti», ha aggiunto che «l'attacco procede favorevolmente». La fulmineità delle sue informazioni sembra tuttavia andare di pari passo con la sua improntitudine. Parlando della fallita invasione del Laos ha infatti detto — tra gli ironici sorrisi dei giornalisti trasportati appositamente da Saigon a Dong Ha per ascoltarlo — che «è stata la vittoria più grande di tutta la guerra».

Gravissima, invece, la seguente dichiarazione: «Abbiamo attaccato la Cambogia e il Laos e possiamo attaccare anche il Vietnam del Nord. Siamo in grado di sferrare un attacco in territorio nordvietnamita. Il tipo e la forma di attacco dipendono dall'appoggio che ci danno i nostri alleati». La stessa località dove Van Thieu parlava aggiungeva gravità alle sue parole: Dong Ha è una delle più grandi basi presso la fascia smilitarizzata, attraverso la quale l'attacco dovrebbe svilupparsi.

Gli americani, intanto, hanno di nuovo attaccato la parte nord della zona smilitarizzata, che è territorio della RDV, stavolta per dichiarata «rappresaglia» contro l'attività delle forze di liberazione nel Vietnam del Sud. E' la stessa «scalata dei pretesti» con la quale venne preparato nel 1964-1965 l'attacco permanente al Vietnam del Nord.

Nel Sud le forze di liberazione hanno dato un nuovo colpo alla «pacificazione», distruggendo due «villaggi strategici». Uno di essi, quello di Duc Duc, è situato a sud-ovest di Danang. Esso è stato occupato dalle forze di liberazione durante le giornate di lunedì e martedì, mentre la popolazione rinchiusavi veniva liberata. Poi tutte le installazioni dei villaggi venivano date alle fiamme. L'altro «villaggio strategico» distrutto, con conseguente liberazione della popolazione, è stato quello di Can Long, nel delta del Mekong.

Gli americani ammettono oggi l'abbattimento di tre elicotteri. Il bilancio ufficiale americano fa così salire a 7.676 gli elicotteri perduti finora nel Vietnam

* * *

WASHINGTON, 31

Il senatore Fulbright, presidente della commissione esteri del senato americano, ha accusato il governo Nixon di avere mentito quando ha affermato che il ritiro delle forze di Saigon dal Laos è avvenuto «secondo i piani». Fulbright era a conoscenza dei piani di invasione fin dal 9 febbraio. Egli ha dichiarato: «Mantenere il silenzio quando ci viene detto che l'operazione nel Laos si è svolta secondo il previsto e quando so che non si è svolta secondo i piani, implicherebbe una accettazione dell'erroneo giudizio del governo».

Il racconto di tre ufficiali di Saigon nel Laos

«Pensavamo a fuggire, non a combattere»

Sono un colonnello, un capitano ed un tenente caduti prigionieri delle forze popolari laotiane e presentati ai giornalisti alla frontiera con il Nord Vietnam - Arruolati, addestrati e pagati dagli USA sanno solo pensare da mercenari

Dal nostro inviato

HANOI, 31

«Non sapevamo ancora nulla, quando i giornali di Saigon già parlavano dell'invasione del Basso Laos, cosa che suscitò tra di noi molta inquietudine. Il morale della truppa era basso e di più aveva paura. Il 25 febbraio, per me, è arrivata la fine. Non ho potuto fare altro che arrendermi, sperando nella generosità dei combattenti delle forze di liberazione». Chi racconta è il tenente dei paracadutisti Dinh Duc Chin, già ufficiale di stato maggiore dell'esercito di Saigon. Al suo fianco siedono il capitano Dao Van Thuong e il colonnello Nguyen Van Tho. Tutti indossano la caratteristica tuta mimetica dei paracadutisti, cioè l'uniforme di uno dei corpi scelti delle forze armate sudvietnamite.

Un centinaio di giornalisti, fotografi e interpreti li osservano e li fotografano, tenuti ad una certa distanza dalle guardie di scorta del Pathet Lao. Le domande si accavallano, perchè si tratta di una vera e propria «conferenza stampa» presieduta da un rappresentante dell'ufficio di informazioni ad Hanoi del Fronte patriottico laotiano. La occasione per l'eccezionale incontro con i giornalisti è stata fornita dal passaggio, in territorio nord-vietnamita, della colonna di prigionieri diretti verso la loro definitiva sistemazione in una regione libera del Laos a riparo da sorprese. Per raggiungere la sconosciuta località di frontiera i giornalisti erano partiti da Hanoi nelle primissime ore del mattino di sabato scorso, per un'intera giornata di viaggio dall'alba a sera inoltrata (tra andata e ritorno) per quarantacinque minuti di conversazione con i prigionieri.

I tre siedono su una panca, immobili, con i visi irrigiditi e inespressivi, solo gli occhi si muovono vivi e inquieti: ma invitati a rispondere acquistano una certa scioltezza. Il piano di operazione nel Laos afferma il colonnello Tho, è stato messo a punto dal comando americano: l'azione si è svolta con l'appoggio della artiglieria e dell'aviazione americana. La sconfitta è dunque in primo luogo degli americani. Da parte loro le forze di liberazione hanno attaccato con un coraggio, un morale e una forza militare mai visti altrove. Circa lo stato d'animo delle truppe di Saigon, il colonnello dichiara che esso era tale che i soldati pensavano alla fuga prima ancora dello inizio dei combattimenti. Anche i piloti americani degli elicotteri avevano una grande paura e spesso evitavano di atterrare. Il terzo ufficiale, il capitano Van Thuong, rivela che le truppe d'invasione erano ancora nel Vietnam del Sud e la stampa di Saigon scriveva che si trovavano già nel Laos, in prossimità degli obiettivi. Alla domanda sul trattamento loro riservato dopo la cattura, i tre rispondono senza difficoltà di essere stati trattati «con bontà» e di non essere mai stati maltrattati (il colonnello Tho tra l'altro, era stato catturato ferito).

L'atmosfera del capannone dove si svolge la conferenza stampa, si è ormai alleggerita I tre prigionieri prendono sigarette e birra, ma le loro mani tremano e cercano di sfuggire alle domande scabrose. Van Tho parla genericamente del «crimine americano di aggressione» e del «crimine americano di far combattere gli indocinesi contro gli indocinesi», aggiungendo anche che «i popoli indocinesi debbono cacciare gli americani». Non una parola chiara sulle responsabilità delle truppe di Saigon, quelle che hanno messo a ferro e fuoco, oltre al proprio paese, la vicina Cambogia; ed anche le domande sui loro sentimenti personali non sembrano gradite.

In compenso i tre si servono di un linguaggio che sulle loro labbra suona grottesco: il colonnello Van Tho addirittura non si lascia sfuggire l'occasione di esprimere la «speranza» che le forze popolari gli diano la «possibilità» di dare il suo «contributo a combattere gli americani». La dignità e la coerenza non sembrano essere di casa tra gli ufficiali di Saigon; arruolati, addestrati, pagati e educati dagli Stati Uniti come mercenari, una sola preoccupazione sembra dominarli: sottrarsi alle proprie responsabilità, cercare una qualsiasi via d'uscita magari offrendosi ad un nuovo «padrone», e non comprendono neppure che quello che essi giudicano il loro possibile nuovo «datore di lavoro» è forte e vittorioso anche perchè non ha bisogno di mercenari.

Romolo Caccavale

Nell'imminenza delle elezioni del 4 aprile

SVENTATI IN CILE I PIANI EVERSIVI REAZIONARI

Radio clandestine, manifestini e giornali apocrifi, «commandos» armati per uccidere poliziotti e soldati, seminare il panico, provocare un colpo di Stato di destra — Energica denuncia del presidente Allende in un comizio

SANTIAGO DEL CILE, 31.

Domenica 4 aprile avranno luogo in Cile le elezioni dei consigli municipali. Nonostante il carattere amministrativo del voto, esso avrà anche un importante significato politico. Sarà il primo «test» popolare dopo la vittoria che l'anno scorso ha portato al potere il blocco dei partiti e gruppi di sinistra raccolti nel movimento di Unità popolare. L'atmosfera è combattiva, tesa e drammatica. La reazione si agita e complotta. L'altro ieri un alto funzionario di polizia ha confermato all'agenzia cubana Prensa Latina le rivelazioni fatte dal giornale *Ultima Hora*: «commandos» armati organizzati dal Partito nazionale (oltranzista di destra) e dalle fazioni reazionarie della DC sono pronti a sparare sui membri della polizia e dell'esercito posti di guardia ai seggi elettorali, per provocare disordini, giustificare l'annullamento della consultazione e preparare il terreno a un colpo di Stato.

Si sa — il funzionario lo ha confermato — che esistono almeno tre radio clandestine, due nella provincia di Valdivia (800 km. a sud di Santiago) e una nella zona centrale del paese, che diffondono notizie false e allarmistiche. Tipografie clandestine starebbero inoltre stampando manifesti, volantini e perfino false edizioni del giornale comunista *El Siglo* contenenti grossolani attacchi alle forze armate. Manifesti e volantini recano le firme apocrife del PC e del MIR (Movimento della sinistra rivoluzionaria).

I complotti della reazione sono stati denunciati dallo stesso presidente Allende durante un comizio in piazza della Costituzione, davanti a 30 mila persone. Egli ha parlato dell'esistenza di tre piani sediziosi, il «piano di sessanta giorni», il «piano di marzo» e il «complotto del rame». Il primo faceva affidamento su una divisione delle forze di sinistra coalizzate nell'Unità popolare; il secondo era diretto a screditare il governo (un esempio: la campagna denigratoria del Partito nazionale contro il ministro comunista del Lavoro e delle Assicurazioni Sociali Josè Oyarce Jara, accusato di aver preso decisioni in contrasto con la Costituzione; la campagna è stata stroncata, i partiti di sinistra hanno espresso la loro solidarietà al ministro calunniato, e il parlamento gli ha dato ragione a grande maggioranza); il terzo complotto mirava a provocare un artificioso crollo del prezzo del rame, per infliggere all'economia cilena un duro colpo, ma i sabotatori (sei stranieri fra cui l'americano Howard Edwards, presunto agente della CIA, e lo svizzero Alfred Koenig, oltre a un cileno) sono stati smascherati e proprio ieri la corte d'appello ne ha confermato l'incriminazione.

Tutti i piani eversivi della reazione sono falliti, ha detto Allende, ma «il popolo deve vigilare per essere pronto a sventare eventuali manovre dei suoi nemici». «Non vogliamo la violenza — ha soggiunto — ma se questi fanatici supereranno il limite della legalità si accorgeranno che alla violenza reazionaria risponderà la violenza rivoluzionaria».

Allende ha inoltre ribadito la natura democratica del regime di sinistra: «I mutamenti di carattere politico, economico e sociale avverranno nel rigoroso rispetto della Costituzione... Dopo l'arrivo di un marxista al potere, il governo del Cile è uno dei più democratici dell'America Latina». Ha soggiunto che il suo governo desidera avere con Washington i migliori rapporti, purchè gli USA non ostacolino le nazionalizzazioni delle società straniere.

Infine, una nuova misura di nazionalizzazione: lo Stato cileno ha assunto il controllo totale sulla distribuzione del petrolio e derivati.

Fra sottosegretari

Decimo incontro RDT - RFT ieri a Berlino

Cinque ore di colloquio sul traffico stradale, fluviale e ferroviario

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 31.

I rappresentanti dei due Stati tedeschi, il sottosegretario alla Cancelleria di Bonn Bahr e quello della presidenza del Consiglio della RDT Kohl, si sono incontrati questa mattina per la decima volta nel quadro della trattativa che dovrebbe affrontare gradualmente la serie dei problemi pratici che, dopo gli incontri al vertice di Erfurt e di Kassel, si pensa possano trovare una comune soluzione al di là delle questioni politiche, prima tra tutte il riconoscimento giuridico della RDT da parte di Bonn sul quale il governo federale continua a mantenere un atteggiamento negativo. Oggi Bahr e Kohl hanno discusso per oltre cinque ore.

Secondo indiscrezioni filtrate dai circoli politici federali sarebbero state affrontate le questioni del traffico fluviale stradale e ferroviario tra i due Stati tedeschi. Dopo una lunga serie di colloqui e sondaggi preliminari, le conversazioni avrebbero, per la prima volta, dunque, affrontato un problema concreto dando corpo al proposito espresso dalle due parti all'indomani del precedente incontro del 17 marzo, scorso, dopo il quale i due interlocutori avrebbero constatato che non aveva alcun senso ripetere ogni volta «le note posizioni». Le note posizioni vengono invece ripetute da Bonn nei fatti per quel che riguarda Berlino ovest e la pretesa presenza politica della RFT in quella parte della città.

Oggi è stato annunciato che il 2 aprile le commissioni cultura e istruzione del Bundestag si riuniranno nell'edificio dell'ex reichstag. Il ministero degli esteri della RDT ha ancora una volta reagito ribadendo che queste riunioni sono in aperta violazione dello statuto politico particolare della città e creano una atmosfera di tensione non certo a vantaggio della popolazione di Berlino occidentale.

Il nuovo gesto dimostrativo di Bonn potrebbe pregiudicare, proprio alla vigilia delle feste pasquali, il buon esito della trattativa in corso tra il Senato di Berlino ovest e il governo della RDT sul lasciapassare per i cittadini dell'ovest che vogliono visitare i loro parenti nella RDT nel corso delle prossime feste. Sabato i due plenipotenziari che stanno discutendo il problema si erano lasciati senza decidere nulla ma avevano lasciato intendere che un nuovo incontro avrebbe avuto luogo ancora prima di Pasqua.

Franco Fabiani

DALLA PRIMA

Riforme

attraverso una politica di blocco degli investimenti, provoca un grave stato di incertezza, utilizzandolo per contrastare la politica delle riforme e per riassorbire nelle fabbriche le recenti conquiste sindacali».

A questo punto, i tre sindacati metalmeccanici sottolineano che lo sciopero del 7 aprile esprimerà «la volontà di respingere l'attacco padronale» e affermano che eventuali ipotesi di sospensione dello sciopero stesso dovranno «essere chiaramente suffragate da un mutamento delle linee del governo sui contenuti specifici delle riforme della casa (indennizzo e procedura per l'esproprio e unificazione degli enti), della sanità, e sugli obiettivi di fondo proposti dai sindacati per la riforma fiscale».

Concludendo FIOM, FIM e UILM affermano che i risultati dell'incontro di ieri «dovranno essere valutati congiuntamente e verificati con i lavoratori in assemblee unitarie».

Nel concordare pienamente con le decisioni confederali, i tre sindacati ferrovieri hanno annunciato ieri che i lavoratori delle FS parteciperanno allo sciopero astenendosi dal lavoro per due ore: dalle 12 alle 14 sciopereranno gli addetti alla circolazione dei treni e agli uffici; il rimanente personale ferroviario si asterrà dal lavoro, sempre per due ore, secondo modalità decise localmente.

I postelegrafonici, dal canto loro, hanno annunciato che parteciperanno allo sciopero con una astensione di 24 ore (dalle ore zero alle 24 del 7 aprile negli uffici e nei servizi, mentre dalle ore 20 del 6 alle ore 20 del 7 aprile si asterranno i viaggianti). Sempre i postelegrafonici torneranno a scioperare, ancora per 24 ore, il giorno 14 aprile contro il modo in cui l'azienda ha disposto il riassetto delle funzioni e delle retribuzioni.

Dopo l'appello delle tre confederazioni è iniziata la preparazione unitaria dello sciopero generale del 7 aprile, con grande impegno di tutti i lavoratori in tutto il Paese. Nella sola giornata di ieri sono già state concordate manifestazioni unitarie a Pisa, Pescara, Firenze, Reggio Emilia, Savona, Pesaro, Bologna, Imola, Modena, Ravenna, Livorno, Ferrara, Siena e Arezzo. Le manifestazioni si svolgeranno, per molte città, anche nella provincia e saranno precedute da assemblee di lavoratori, attivi zonali e provinciali, volantini e manifesti unitari, nonché da un impegno particolare di collegamento con gli altri settori sociali interessati alle riforme, come gli artigiani ed i commercianti. Manifestazione unitaria anche a Pordenone, con assemblee nelle fabbriche e carovane nel giorno dello sciopero per recarsi nei principali centri della provincia.

A Brindisi si sono svolti e sono in preparazione numerosi attivi nelle fabbriche e nelle scuole, con volantini e manifesti unitari di preparazione allo sciopero. A Genova sono previste numerose manifestazioni di zona con diffusione dell'appello dei sindacati; così ad Alessandria, dove si terrà una manifestazione centrale. Anche a Novara manifestazioni e attivi unitari con volantini e assemblee di lavoratori. Nei prossimi giorni si intensificherà la preparazione e la precisazione delle iniziative per lo sciopero in tute le province del Paese.

Asili nido

Questo insieme di richieste sono state portate, mentre il corteo confluiva al Pantheon, da delegazioni al Parlamento e al governo: una guidata dall'on. Luciana Viviani e dal sen. Antonio Maccarrone, segretario della Lega per le autonomie e i poteri locali, si è incontrata con il vice-presidente del Consiglio, De Martino; quella guidata da Marisa Passigli, Irea Gualano del sindacato del commercio e Flora Volpini è stata ricevuta dal presidente della Camera, Pertini; altre delegazioni con le senatrici Maria Cinciani Rodano e Giglia Tedesco, con Maria Michetti ed altre dirigenti dell'UDI e consiglieri comunali avevano fissato incontri con i capi gruppo Ingrao (PCI), Andreotti (DC), Orlandi (PSDI), La Malfa (PRI), Bertoldi (PSI), Ceravolo (PSIUP), Bozzi (PLI), con il ministro per le Regioni, Gatto, con il presidente della commissione Finanze e Tesoro, Vicentini, e inoltre con le segreterie delle tre Confederazioni sindacali.

Un primo importante successo è già stato ottenuto proprio oggi le commissioni riunite Sanità e Interni della Camera inizieranno l'esame della legge sugli asili nido nel testo elaborato da un comitato ristretto. E ieri le delegazioni, forti di questo risultato frutto della pressione e della lotta del movimento democratico, hanno chiesto con forza che le due commissioni discutano in sede deliberante in modo da rendere più celere l'*iter* parlamentare e la legge possa così passare rapidamente al Senato per l'approvazione definitiva.

Un corteo vivacissimo, entusiasmante, tante e tante erano le giovani e le ragazze che riempivano l'aria con i loro slogans e le loro canzoni. «La lega crescerà» annunciava il giungere della foltissima delegazione di Bologna; «Non facciamo la guerra, facciamo l'amore, vogliamo gli asili nido per i nostri figli» gridavano alla gente assiepata ai margini di via Nazionale le delegazioni della Toscana. E così un succedersi di striscioni e di cartelli recati da delegazioni di decine di città: Ancona, Varese, Forlì, Ferrara, Milano con le operaie della SIT-Siemens, Arezzo con le operaie della Lebole, Empoli con le commesse degli spacci cooperativi, Venezia, Mestre, Torino, Modena, Livorno, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, La Spezia, Padova, Prato, Salerno con le tabacchine, Catanzaro, Reggio Calabria. Le donne romane e del Lazio — tra cui numerosissime quelle degli enti pubblici e dei ministeri (40 mila dipendenti pubbliche e 1 solo asilo, diceva un cartello) — chiudevano il lungo corteo.

Numerosa, come abbiamo accennato, la delegazione di sindaci: erano presenti quelli di Grosseto, Roccastrada, Piombino, Siena, Rufina, Borgo S. Lorenzo, Cerreto Guidi, Montespertoli che rappresentavano la Toscana, mentre l'Emilia aveva inviato, oltre all'assessore regionale Tondi, i sindaci di S. Agata Bolognese, S. Pietro in Casale, Galliera, Fabbrico. E inoltre i sindaci di Genzano, Gennazzano, Imola, la scrittrice Flora Volpini, sindaco di Cisterna. La Lega nazionale delle cooperative era presente con due grandi striscioni e folte delegazioni di cooperatrici.

L'ampiezza di queste adesioni, la coincidenza della manifestazione con una settimana che vede le forze politiche e sindacali impegnate in un serrato confronto sulla spesa pubblica, i consumi e gli investimenti, rendono maggiormente evidente la esigenza di una riforma che garantisca a tutti i bambini italiani che sono nella prima infanzia il diritto all'asilo nido, ma anche una riforma che, al di là dello scandalo ONMI, elimini un altro più macroscopico scandalo che è dato dal modo come vengono usati i 1.400 miliardi che ogni anno lo Stato destina all'assistenza: dispersione, proliferazione di enti parassitari come appunto la ONMI, spese correnti abnormi, impronta caritativa, mancanza assoluta di ogni controllo. L'aspetto più clamoroso riguarda il ricovero di ben 300 mila minori in istituto, ricovero che si traduce in una vera e propria segregazione.

Alcuni cartelli portati nel corteo sottolineavano anche questi aspetti: con quello che si spende oggi per un bambino ricoverato, se ne potrebbero assistere tre in un nido. Ciò significa che più che al momento del ricovero in istituto, l'assistenza deve intervenire *prima*, nel momento cioè della crescita e dell'educazione, per aiutare la famiglia, specie quella più in difficoltà, a svolgere il proprio ruolo. Perciò prevenzione e gestione democratica dei servizi per l'infanzia. Tra l'altro tale indirizzo è condizione essenziale per rafforzare la posizione della donna nella fabbrica e in tutte le attività di lavoro, e per questo la proposta dei sindacati prevede giustamente che un terzo della spesa per la istituzione e gestione dei 3.800 asili nido richiesti sia a carico dei padroni con contributo fiscalizzato.

Sicilia: si estendono le lotte bracciantili

PALERMO, 31

Forti lotte bracciantili per l'occupazione e contro gli agrari inadempienti alla legge sul collocamento continuano a svilupparsi da un capo all'altro della Sicilia con una ampiezza ed un vigore che sono la più eloquente risposta ai conati eversivi del grande padronato.

Un particolare valore politico assume, in questo contesto, la battaglia che si sviluppa a Lentini dove lo sciopero viene portato avanti in forme articolate già da parecchi giorni, con frequenti occupazioni di aziende. Su una di queste — l'azienda del marchese Pottino — i braccianti sono ininterrottamente da una settimana.

All'altro capo dell'isola, uno sciopero dei braccianti di Partanna (Trapani) ha portato alla occupazione del municipio. Lo stesso hanno fatto gli operai agricoli di Sommatino (Caltanissetta) costringendo così il sindaco a convocare gli agrari inadempienti.

Intanto, la ripresa della lotta nei 18 comuni dell'entroterra montano della provincia di Palermo ha strappato i primi concreti risultati. Entro il mese di aprile saranno aperti sulle Madonie cantieri di rimboschimento per quasi 800 milioni e saranno avviati i lavori per la realizzazione di una strada intercomunale. Inoltre, gare di appalto di lavori nello stesso territorio per un ammontare complessivo di tre miliardi e mezzo verranno bandite dall'Ente di sviluppo agricolo appena concluso lo sciopero che attualmente blocca gli uffici dell'ESA.

RIVELAZIONI AL CAIRO

Una pace separata già conclusa tra Amman e Israele?

Iniziativa di El Sadat per un «vertice» sulla difesa dei palestinesi

IL CAIRO, 31.

L'Egitto, annuncia oggi *Al Ahram*, ha stabilito contatti con i capi di stato dei paesi arabi «per porre fine all'attuale tragedia in Giordania». Il giornale non specifica in quale prospettiva siano stati stabiliti questi contatti, ma si ritiene che essi abbiano per oggetto la possibilità di convocare un'altra conferenza al vertice, del tipo di quella che si ebbe in settembre

Dal canto suo, il *Journal d'Egypte*, commentando il rilancio della repressione contro la resistenza e il popolo palestinese, scrive che «virtualmente, la pace separata fra Giordania e Israele è già conclusa». «Questo accordo segreto — soggiunge il giornale — è completo nelle sue clausole politiche e militari. Gli americani ne sono garanti, essendo stati prima i mediatori con pieni poteri di questo accomodamento che non è più un tentativo ma un fatto acquisito. Non resta che attendere il momento opportuno per annunciarlo». I dirigenti del Cairo erano da tempo al corrente di quanto si stava tramando, ma hanno taciuto nella speranza di poter ottenere un «ravvedimento» dei responsabili di Amman. «Ormai non è più il caso».

Secondo la stessa fonte i nuovi massacri in Giordania hanno lo scopo di elevare una barriera di forze giordane fra la resistenza palestinese e gli israeliani. L'obiettivo è che la resistenza non possa più attaccare le truppe del generale Dayan. La linea di demarcazione sarà garantita dall'esercito regolare giordano che reprimerà qualunque attacco di guerriglieri, anche la via siriana dalla quale i palestinesi ricevono rinforzi e armi sta per essere definitivamente chiusa

Ancora *Al Ahram* riferisce oggi che il Dipartimento di Stato ha dato assicurazioni all'Egitto che le proposte del segretario di Stato, Rogers per un regolamento arabo-israeliano della crisi del Medio Oriente senza cessioni territoriali da parte araba non sono state «accantonate». L'assicurazione è contenuta nel messaggio consegnato a Parigi a Mohamed Riad, capo di gabinetto del ministro degli esteri egiziano, Mahmoud Riad, che si trova in visita in Francia. Successivamente, Riad avrebbe ricevuto un secondo messaggio di Rogers.

Due scontri a fuoco si sono verificati lungo il canale. Il primo, avvenuto lunedì scorso, è stato denunciato dagli osservatori dell'ONU nella zona. Il secondo, che sarebbe avvenuto ieri sera, è stato annunciato dagli israeliani. Sono i primi scontri a fuoco fra egiziani e israeliani che si sono verificati da quando, il 7 marzo, è scaduta la tregua.

Appello in difesa della resistenza palestinese

Il Comitato italiano di solidarietà col popolo palestinese ha diffuso ieri il seguente comunicato:

«I recenti avvenimenti di Irbid e di Amman non sono che la manifestazione più brutale e clamorosa della tattica perseguita dal regime giordano dopo il settembre. Allora si tentò la liquidazione politica e fisica della rivoluzione palestinese in uno scontro frontale, oggi si vuole ripetere questa operazione attraverso lo stillicidio costante di decine di provocazioni locali».

«Il mutamento di tattica non è casuale: corrisponde al tentativo di far passare la linea del regime giordano e dei suoi padroni imperialisti con il minimo di reazione da parte di quell'opinione pubblica internazionale che, vivendo e spesso scoprendo nel settembre la forza rivoluzionaria della causa nazionale del popolo palestinese, contribuì non poco a fermare la mano di Hussein».

«Questo disegno non deve passare. Oggi più che mai, la difesa del popolo palestinese e delle forze che lo esprimono politicamente è condizione necessaria per arrivare ad una pace giusta e stabile nella regione mediorientale; oggi più che mai la difesa della resistenza deve misurare l'impegno politico e morale delle forze democratiche del nostro paese».

Appello per il Pakistan a tutti i governi

Il parlamento indiano: «Fate cessare la strage!»

Sciopero generale di 24 ore nel Bengala indiano - Gli insorti affermano di controllare gli aeroporti di Rangpur e Noahatta

DACCA — Un cadavere avvolto in un panno bianco e posto su delle travi in una strada della capitale del Bengala. Dietro le cinque persone che l'osservano si intravede il cratere aperto da un'esplosione.

NUOVA DELHI, 31

Il parlamento indiano ha approvato oggi all'unanimità una risoluzione, presentata da Indira Gandhi, in cui esprime la propria «solidarietà» con il popolo del Pakistan orientale e chiede che venga «immediatamente posto fine al "massacro della popolazione indifesa"».

La risoluzione lancia un appello a tutti i popoli ed i governi del mondo affinchè prendano provvedimenti che inducano il Pakistan «a porre fine alla decimazione sistematica della popolazione, che sta assumendo le proporzioni di un genocidio».

Si apprende inoltre che uno sciopero di 24 ore è cominciato stamani nel Bengala occidentale indiano in segno di protesta contro «il regno di terrore ed il massacro generale di civili disarmati» del Bengala orientale da parte dei soldati del Pakistan occidentale. Negozi, uffici e scuole sono rimasti chiusi e le comunicazioni ferroviarie ed aeree sono interrotte.

Anche oggi notizie contraddittorie sono giunte dal teatro della lotta. Secondo la radio di Karaci, la situazione sarebbe «calma» in tutti i principali centri del Pakistan orientale, compresa Chittagong, e nelle campagne. La emittente governativa ha aggiunto che si è conclusa con «successo» l'operazione contro «malfattori armati che avevano attaccato pacifici cittadini» a Chittagong.

D'altra parte l'agenzia indiana «*PTI*» ha reso noto che l'«esercito di liberazione» del Pakistan orientale si è impadronito oggi, dopo duri combattimenti con le truppe occidentali, degli aeroporti di Rangpur e Noahatta. Queste due ultime città si trovano nella regione di Dinajpur, nei pressi della frontiera con il Bengala occidentale indiano. L'Agenzia dichiara inoltre che numerosi soldati pakistani si sono arresi alle guardie di frontiera indiane a Tripura e a Maghalaya.

La radio clandestina ha dichiarato dal canto suo che l'«esercito di liberazione» sta mantenendo, dopo averle conquistate, le basi militari di Comilla e Jessore, nonostante i bombardamenti dell'aviazione pakistana.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE EL AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SE NUMERI: ITALIA anno lire 21 000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8 750 - Con L'UNITA DEL LUNEDI': ITALIA anno L 24.500, semestre 12 800 trimestre 6 700 - ESTERO anno L 38 000, semestre 19 500 trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L 500, festiva L 600 Ed Italia settentrionale: L 400-450 Ed Italia centro-meridionale L 300-350 Cronache locali. Roma L 130-200; Firenze 130-200; Toscana L 100-120; Napoli - Campania L. 100-130. Regionale Centro-Sud L 100-120. Milano - Lombardia L 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L 100-150; Torino - Piemonte Modena, Reggio E. Emilia-Romagna L 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 630; Edizione Italia Centro-Sud L 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

EDITORI RIUNITI

G. Napolitano
SCUOLA LOTTA DI CLASSE E SOCIALISMO
Diffondere l'istruzione senza dequalificarla. Le proposte dei comunisti per una scuola rinnovata nella prospettiva socialista.
L. 800